

IL CASTELLO DI AHRENSPERG (PULFERO). DAI BARBARI ALL'ITALCEMENTI

152

Le Valli del Natisone hanno da sempre rivestito un ruolo centrale nelle vicende storiche del Friuli e il castello noto come *Ahrensperg* ne ha certamente partecipato. I resti del castello si trovano nelle vicinanze di Biacis (comune di Pulfero), sulla riva destra del fiume, in contatto visivo con il castello di Antro, su di un'altura a controllo dell'antica strada che da *Forum Iulii* saliva verso il Norico.

I ruderi del castello di Biacis sono stati identificati dal Leicht come relativi al castello di *Ahrensperg*, citato dalle fonti a partire dal 1251. Nel quadro delle contese che contrapposero il Patriarca Lodovico della Torre ed i suoi alleati al duca d'Austria Rodolfo, a sua volta alleato con alcune famiglie friulane, tra cui gli Zuccola-Spilimbergo il castello fu demolito nel 1364, lo stesso anno in cui furono distrutti i castelli di Zuccola, Uru-sbergo, ed Antro, ma l'area comunque continuò ad essere frequentata e certamente almeno una torre fu risparmiata, dal momento che fu utilizzata in seguito come prigione; successivamente nella prima metà del XVI secolo su parte del sito castellano fu edificata la chiesa dei SS. Giacomo ed Anna.

La prima descrizione della situazione di fatto dei resti del castello è fornita da Girolamo di Porcia che nel 1567 scrive: «disotto nel piano (rispetto ad Antro) sono i vestigi d'un antico castello rovinato, ov'è ancora un

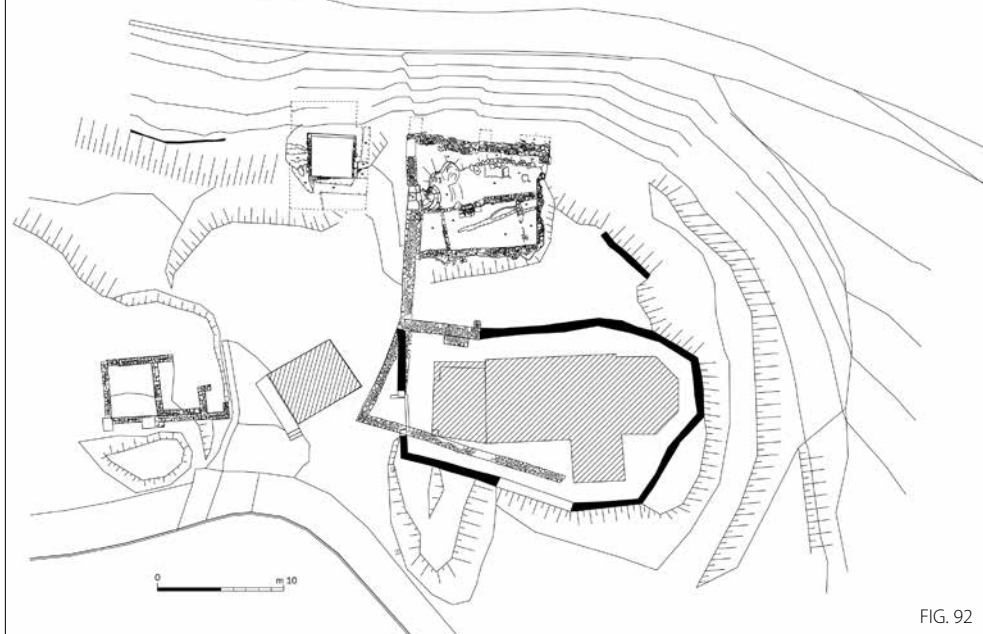


FIG. 92

pezzo di torre usato dagli Schiavi in luogo di prigione» in riferimento alle sanzioni comminate dalla Banca di Anatro.

In tempi più recenti nei primi anni del '900 Michele Leicht così descrisse i ruderi: «...codesto mastio risulta da un pentagono colla base rettilinea di 21 metri, una smussatura d'angolo di cinque metri, un'altra fronte a monte di sei metri e due lati di 10 metri cadauno. Le muraglie attuali affiorano di poco dal suolo e misurano uno spessore di un metro. Alla metà della fronte verso la montagna ed all'esterno si eleva ancora una torre quadrata di 4 metri per lato alta quattordici metri e senza porta costituita da muraglie di pietra squadrata dello spessore di un metro. Nella corte del mastio, addossate alla metà circa della lunghezza del muro dei 10 metri, si scorgono le rovine dei muri di una torre quadrata di 4 metri per 5 metri alta dal suolo non più di 3 metri ed inoltre gli avanzi di un'altra torre delle stesse dimensioni che affiora appena dal suolo».

Durante la Prima Guerra Mondiale i resti del castello e la chiesa fornirono riparo ai soldati e negli anni successivi alla fine del conflitto i materiali recuperati dopo lo smantellamento delle *decauville* militari

furono utilizzati per la costruzione della ferrovia Cividale-Tarcetta realizzata dall'Italcementi a partire dal 1921 per incrementare la produzione dello stabilimento di Cividale collegandolo così con le nuove cave aperte a Oculis, Tarcetta e Coliessa. Nei pressi degli abitati di Biacis e Tarcetta erano state costruite le infrastrutture necessarie per lo stoccaggio ed il caricamento della marna sui vagoncini. Nel 1926 iniziò il trasporto del materiale lungo il tracciato ferroviario che passava



FIG. 93

a ridosso dell'area castellana, furono utilizzati i blocchi di pietra del castello per la costruzione della ferrovia e in cambio l'Italcementi restaurò la torre superstita nel 1927, come riportato da un'iscrizione sulla torre stessa. Secondo quanto riferito da alcuni abitanti di Biacis, per la costruzione della ferrovia fu demolita una torre che si trovava lungo il percorso.

Tito Miotti nel 1978 descrive l'area del castello: «Salendo dalla stradina che da Biacis porta alla chiesa, poco prima di questa vi sono gli avanzi, coperti da arbusti, di una torre rotonda»; fa cenno poi a «un'altra torre che era situata ad una ventina di metri dalla chiesa verso ponente e della quale vi è solo un cumulo di macerie»; menziona una torre quasi quadrata di 3 metri per lato circa e alta 8 metri, senza ingresso con feritoie verticali in ogni lato; infine «Parallela ai muri della chiesa corre una muraglia larga mt. 1 circa che avvolge a semicerchio la chiesa e il settore che la fiancheggia fino alla torre maggiore... tratti rettilinei di coeve opere murarie proseguono in senso est-ovest perdendosi nel bosco...».

Del castello quindi, prima dell'inizio degli scavi archeologici, restava la torre restaurata nel 1927 e alcuni tratti murari fortemente compromessi. A partire dal 2003 e a più riprese fino al 2011, il sito castellano è stato oggetto di indagini archeologiche realizzate dall'Università di Udine, Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali e realizzate con il contributo di enti pubblici (Provincia di Udine, Comune di Pulfero) e del proprietario dell'area geom. Biasatti.



FIG. 94

Le prime campagne di scavo hanno interessato l'area antistante la chiesa dove sono state messe in luce strutture murarie, conservate in fondazione, tutte relative al castello e varie fasi relative alla frequentazione della chiesa (ascrivibili ad un periodo compreso tra il XVIII e il XX secolo) e alla sistemazione del suo recinto. Inoltre gli scavi hanno rinvenuto altre strutture pertinenti ad un edificio composto di tre ambienti costruito con materiale edilizio proveniente dal castello, in data imprecisabile, presente nel catasto napoleonico ed in uso almeno fino a XIX secolo.



FIG. 95



FIG. 96

A partire dal 2009 le indagini hanno riguardato la propaggine nord-orientale del pianoro sul quale insiste la torre superstite e su cui si articola l'intero complesso. Tutta l'area era ricoperta da un imponente crollo di muri di notevole spessore e di resti di coperture in lastre di ardesia e in coppi, quest'ultimi, in quantità minore, forse pertinenti a tettoie. Si tratta di quanto lasciato dall'Italcementi che negli anni '20-'30 ha demolito i ruderi ancora visibili alla fine del XIX secolo e asportato parte dei crolli.

Sotto il crollo è stato individuato un ambiente seminterrato di circa 10 metri per lato cui si accedeva dal lato ovest scendendo una breve scala rifatta più volte. Il perimetrale occidentale è costituito da parte del lungo muro che chiudeva il pianoro, il perimetrale meridionale e quello orientale si appoggiano al banco di roccia, il muro che chiude a Nord direttamente sul dirupo, è in parte divelto parzialmente scivolato verso valle per azione di uno smottamento. La struttura ha subito un pesante degrado connesso probabilmente al crollo di gran parte degli alzati (che si conservano per una altezza massima di 2 metri). All'interno dell'ambiente sono stati individuati altri muri trasversali che ne articola-



FIG. 97

no lo spazio e altre stratificazioni di crolli sotto le quali era presente un piano di legno combusto con numerosissimi piccoli chiodi in ferro a sezione quadrangolare o schiacciata, probabilmente riconducibile a un assito di rivestimento del piano di calpestio. L'ipotetico piano di calpestio originario interno, ottenuto dal livellamento della superficie naturale, non è distribuito su un piano omogeneo, come risulta evidente nella fascia sud del vano, sagomata a gradoni. Il superamento degli scarti di quota doveva probabilmente avvenire grazie a strutture lignee perdute che contribuivano ad articolare gli ambienti e a consentirne al contempo l'accessibilità. La realizzazione di questo ambiente quadrangolare rappresenta la prima attività individuata in questa parte dell'area castellana, attribuibile ad una fase costruttiva omogenea, la cui datazione, tuttavia, è resa difficoltosa per l'assenza di dati utili. Non oltre la seconda metà del XIV secolo è invece riconducibile l'innalzamento del piano di calpestio interno, realizzato con la stesura di un livello di tritume di cocchiopesto, forse recuperato dalla demolizione di una precedente pavimentazione. Su questo piano di frequentazione erano presenti reperti di varia natura, tra cui ossi animali, maiolica arcaica e frammenti di co-

lonnine invetriate, elementi architettonici impiegati come ornamento delle cappe dei camini, diffusi e ancora conservati in area veneta.

Immediatamente a ridosso del muro perimetrale sud sono stati recuperati frammenti di intonaco a volte con colori ocre e rosso riconducibile ad una azione di riporto e non derivato da un disfacimento in posto di un rivestimento murario. Alcuni scassi emersi nell'area centrale potrebbero rappresentare un'indicazione di attività legate al recupero di materiale edilizio, mentre gli accumuli che sono venuti alla luce al di sopra di queste potrebbero riferirsi ad una frequentazione sporadica o al definitivo abbandono della struttura, segnato più chiaramente dai crolli di intere murature.

L'area a ovest dell'ambiente seminterrato tra quest'ultimo e la torre quadrangolare, conservata per l'equivalente di quattro piani di altezza, inerpicata lungo il declivio, era coperta da uno strato di macerie incoerente riconducibile ai lavori di spianamento operati dalla società Italcementi, ha restituito evidenze inquadrabili in fasi cronologiche diverse. La più antica, immediatamente a contatto con lo strato naturale, è legata alle azioni di sistemazione dell'intero pianoro per la costruzione del complesso fortificato. A questa fase appartiene la struttura di contenimento, con andamento est-ovest, che delimita il versante nord della collina compreso tra la torre e l'edificio seminterrato. Una fase successiva, che oblitera la struttura di contenimento, è costituita dalla presenza di livelli relativi ad una discarica di rifiuti che ha restituito numerosi frammenti ceramici ascrivibili ai secoli XIII e XIV (ceramica grezza, maiolica arcaica) associati a diversi reperti metallici, tra cui uno sperone con spronella a cinque punte, fibbie di cintura, cuspidi di freccia e finimenti di cavalli. Ad un'ultima fase invece si può ricondurre una canaletta costituita da blocchi in pietra sagomati, posta in opera in appoggio al perimetrale ovest dell'edificio seminterrato. Questa sembrerebbe essere stata edificata in funzione dello scolo di acque meteoriche in una fase di vita del castello che vedrebbe già il parziale crollo di alcune delle strutture murarie.

L'interno della torre, limitata entro i quattro perimetrali del vano, è inferiore ai 3 metri quadrati di superficie, l'evidenza stratigrafica è risultata fortemente compromessa da recenti interventi che hanno asportato gran parte degli accumuli creatisi in seguito all'abbandono della struttura. A differenza degli altri tre lati, impostati direttamente sul banco

di roccia, il muro nord risulta fondato su uno strato di argilla poco compatto a causa del quale tutta la struttura risulta inclinata su quel lato. La situazione riscontrata all'interno trova puntuale confronto con l'evidenza emersa all'esterno della torre e riscontrata lungo quasi tutto il versante nord del sito sottoposto a indagine, in rapporto anche con il muro di contenimento. Vista la presenza, in giacitura secondaria, di frammenti di ceramica grezza inquadrabili tra il VI e l'VIII secolo d.C., sembrerebbe possibile riconoscere una fase di sistemazione dell'area a spese di depositi altomedievali presenti nel sito o nelle sue adiacenze. Non è stato ancora possibile de-

terminare l'estensione complessiva dell'area castellana che, oltre alla torre superstite, sicuramente comprendeva almeno l'edificio quadrangolare con vano seminterrato e un muro di cinta individuato nell'area della chiesa.

I dati emersi dalle indagini archeologiche, ancora in fase di studio, evidenziano una storia del castello complessa e articolata: l'altura fu frequentata in età altomedioevale prima della costruzione del castello la cui fase di maggior rilevanza si può ascrivere al XIV secolo. Successivamente l'edificio quadrangolare conobbe fasi di distruzione, parziale ripristino e frequentazioni saltuarie prima del collasso definitivo, mentre la torre ebbe sicuramente un rifacimento nel XV secolo.

Il progetto dello studio dei materiali vede la collaborazione della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, attraverso il Centro di Catalogazione e Restauro dei Beni Culturali.



FIG. 98

Simonetta Minguzzi

ARREDO CASTELLANO

Ganghero (arpione)

XIV secolo



Il pesante dissesto strutturale subito dal castello di Ahrensperg, ha comportato il crollo di gran parte degli elevati che, nell'ambiente seminterrato, al momento dello scavo non superavano i 2 metri di altezza. Il degrado dei perimetrali ha alterato anche la possibilità di localizzare le originarie aperture che consentivano la comunicazione con l'esterno: oltre ad una soglia servita da una breve gradinata, gli unici indizi indiretti della presenza di porte o finestre sono rappresentati da uno stipite in conci squadrati rinvenuto tra le macerie e da un arpione (o ganghero) in ferro con braccio desinente a punta e perno circolare che doveva accogliere l'anello dei cardini sui quali ruotavano le imposte dei serramenti.



Elementi architettonici decorativi

XIV secolo

Nel corso delle indagini archeologiche non sono emersi chiari indizi circa la destinazione d'uso degli spazi interni del castello, poiché questo si è conservato solo in corrispondenza del livello seminterrato e il rimaneggiamento degli antichi depositi ha comportato la dispersione della localizzazione originaria di oggetti e materiali. Tuttavia, sicuramente almeno un vano doveva essere munito di un pregevole camino, come testimoniato dalla presenza di numerosi frammenti di colonnine che venivano impiegate per decorarne la cappa, secondo una moda ben attestata in territorio veneto nel Trecento. Si tratta di elementi architettonici d'arredo realizzati in terracotta rivestita da una vetrina di colore verde, formate da un fusto liscio e dritto articolato tra un capitello a spigoli sfaccettati e una base quadrata.

Boncinello e chiavi

XIV secolo

I sistemi di chiusura degli arredi sono indicatori fondamentali per l'attestazione dei manufatti lignei, poiché questi ultimi, nella maggior parte dei contesti archeologici, non risultano conservati. Ad un impiego su un mobile contenitore dotato di coperchio, va riferito il boncinello di cui si conserva l'estremità della bandella sagomata che veniva inserita in un foro della serratura posto sopra la toppa e che veniva serrata da un chiavistello scorrevole azionato dalla chiave. In base alle dimensioni contenute, anche le due chiavi rinvenute integre, di cui una con presa circolare e l'altra con presa a losanga, si adattano ad un uso su mobilia.



A TAVOLA TRA LE MURA



Olla

XIV secolo

I contenitori, destinati alla mensa o alla preparazione e cottura dei cibi, occupano solitamente una posizione preminente nel corredo di uso domestico.

Nelle dotazioni funzionali alle attività quotidiane non mancano manufatti in legno e utensili in metallo, che però nel contesto archeologico risultano assenti o scarsamente rappresentati, a causa della deperibilità dei primi e alla diffusa abitudine di riciclare il metallo. Il complesso più significativo è quindi rappresentato dalle ceramiche grezze e, tra queste, la forma maggiormente attestata è costituita dall'olla, impiegata nelle preparazioni di pietanze liquide o nella conservazione degli alimenti. Più rari sono gli oggetti che esulano da questi usi e che vengono impiegati per bere o come strumenti di misura, come l'esemplare frammentario di forma cilindrica rinvenuto ad Ahrensberg. Alcuni prodotti, come i boccali in maiolica o certi manufatti in vetro, segnalano la consuetudine, da parte dei nobili castellani, di attingere alla tradizione artigianale di area veneta o comunque non locale.

VESTIRE E ORNARSI NEL MEDIOEVO



Fibbia di cintura

XIV secolo

Tra gli elementi accessori dell'abbigliamento, maschile e femminile, nel Basso Medioevo, la cintura rappresentava un complemento indispensabile nella categoria funzionale delle chiusure. Delle componenti metalliche di cui era composta, la fibbia risulta solitamente ben rappresentata nei contesti di scavo, come l'esemplare in ferro di Ahrensberg, caratterizzato da un profilo a "D", una tipologia piuttosto comune nei ritrovamenti friulani.

Non è chiaro, invece, se l'uso specifico della fibbia circolare con ardiglione sovradimensionato esuli dalla categoria funzionale legata al vestiario, oppure se rientri, ad esempio, in quella relativa alla bardatura del cavallo, tipologia che in altri contesti castellani fuori regione trova una particolare diffusione nel corso del Trecento.

VESTIRE E ORNARSI NEL MEDIOEVO



Anello a fascetta in rame

XIV secolo

Rientra sicuramente nella categoria degli oggetti d'ornamento personale l'anello digitale a fascetta, in lega di rame. Privo di qualsiasi tipo di decorazione, non è chiaro se il suo uso fosse maschile o femminile, dal momento che il diametro ridotto non è determinante in tal senso, considerando che un uomo avrebbe potuto indossarlo al dito mignolo. Tra gli accessori legati all'abbigliamento medievale non mancano i bottoni, di cui se ne è rinvenuto un esemplare in bronzo, di piccole dimensioni. Il corpo, di forma globulare, è ottenuto dalla saldatura di due emisfere cave ed è munito di picciolo sommitale per l'applicazione. Si tratta di un elemento comunemente attestato fin dal XIII secolo, soprattutto nel vestiario femminile, dove in genere è utilizzato come semplice forma di chiusura e che, soprattutto nel corso del Trecento, assume anche carattere ornamentale.

MEDIOEVO ARMATO

Cuspidi di freccia

XIV secolo

Le cuspidi recuperate presso il castello di Ahrensberg sono identificabili come proietti forgiati per essere lanciati da un arco, poiché la loro morfologia e la loro taglia sono indicativamente compatibili con le caratteristiche di una freccia, piuttosto che di un dardo (il cui uso è associato alla balestra). Sono riconducibili ad un uso bellico e inquadrabili nel contesto trecentesco di rinvenimento, ma non è possibile stabilire se siano state impiegate in un assedio, come quello documentato nel 1306, oppure se facessero parte degli equipaggiamenti delle milizie poste a ordinario presidio del castello.



Sperone a rotella

XIV secolo



Tra la fine del XIII secolo e l'inizio del successivo, lo sperone "a brocco" viene progressivamente soppiantato da quello munito di rotella dentata che, grazie alla mobilità delle punte, risulta meno invasivo sul ventre dell'animale e ne consente un maggiore controllo. Lo sperone di Ahrensberg, del tutto affine ad un esemplare rinvenuto nello scavo della chiesa di San Martino di Ovaro e ad uno rinvenuto presso il castello superiore di Attimis, è riferibile al XIV secolo per la sobria conformazione delle branche, il becchetto pronunciato e la modesta estensione della forcella, cui risulta ormai saldata la rotella a sei punte. La presenza di una placchetta in corrispondenza della parte terminale di un braccio, esclude inoltre di poterlo associare alla tipologia più arcaica, che prevedeva in genere la diretta rivettatura tra le cinghiette di fissaggio e le estremità dei bracci.

Ferri da equino

XIV secolo

Tra gli accessori impiegati nell'ambito della cavalcatura, si possono annoverare due ferri da equino, entrambi lacunosi.

Sull'esemplare caratterizzato dall'andamento sub-rettilineo del braccio e da una curvatura meno marcata, è visibile un foro quadrangolare funzionale all'alloggiamento di un chiodo per il fissaggio del ferro allo zoccolo dell'animale.

Nei contesti castellani bassomedievali i ritrovamenti di ferri da cavallo sono piuttosto consueti, ma non mancano quelli per mulo o asino, solitamente più stretti e di minori dimensioni, come gli esemplari rinvenuti presso i siti di Soffumbergo e Manzano.



MONETE

Monete

1334-1350



Sono due le monete rinvenute negli scavi condotti presso il castello di Ahrensperg e di queste si presenta l'unica ben conservata e leggibile. Si tratta di un denario in argento emesso dalla zecca di Aquileia durante il patriarcato di Bertrando di Saint Geniès (1334-1350).

È una presenza che non si discosta dal complesso di ritrovamenti numismatici di epoca medievale documentati in altre località delle valli del Natisone che, sebbene non particolarmente numerosi, sembrano testimoniare una vivace circolazione commerciale in rapporto alla strada tra Cividale e Pulfero. Se per le loro caratteristiche intrinseche le monete possono fornire indicazioni preziose sulla datazione assoluta del sito indagato, nel caso in questione, il denario di Bertrando concorda con i dati cronologici già espressi dal suo contesto di rinvenimento e dalle altre classi di reperti rinvenuti insieme ad esso. Tali informazioni riguardano la frequentazione di cui si sono conservate le tracce più evidenti, ossia quella legata alla fase immediatamente precedente la distruzione del castello.